

Dig *Italia*

Anno V, Numero 1 - **2010**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Giornata di studio “REICAT: contenuti, applicazione, elementi di confronto”

Roma, 18 febbraio 2010

Mario Sebastiani

Biblioteca nazionale centrale di Roma

Il 18 febbraio scorso si è svolta presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCRM) una giornata di studio sul nuovo codice nazionale di catalogazione REICAT (*Regole italiane di catalogazione*¹), organizzata dalla Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore, dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU) e dalla Commissione permanente per l'aggiornamento delle RICA (*Regole Italiane di Catalogazione*). La giornata si è risolta, senza ombra di dubbio, in un grande successo. L'affluenza di pubblico infatti è stata notevolissima. Fin dalla mattina, ben prima che il direttore della BNCRM, Osvaldo Avallone, prendesse la parola per salutare pubblico e partecipanti ai lavori, tutti i posti a sedere della sala conferenze della Biblioteca (350 posti circa) erano già occupati. Basta questo dato per capire quanta attesa ci fosse, tra gli esperti del settore, per questo primo effettivo *meeting* di lavoro sul nuovo codice nazionale di catalogazione. Ma perché tanta attesa? Forse perché – azzardiamo un'ipotesi – è diffusa la sensazione che la pubblicazione da parte dell'ICCU, lo scorso anno, di questo nuovo codice di catalogazione, abbia concluso un'epoca, quella, per intenderci, iniziata nel 1979 con la pubblicazione, sempre da parte dell'ICCU, delle RICA. Da allora sono passati più di 30 anni, pra-

ticamente una generazione. E in questo lasso di tempo, nella realtà sociale in cui viviamo, sono avvenuti cambiamenti enormi. Soprattutto sul versante tecnologico. In particolare, sono state rivoluzionate le tecnologie dell'informazione. Pressoché in ogni campo di attività legata all'informazione, la modalità digitale ha sostituito la modalità analogica. Le reti di trasmissione dati si sono diffuse enormemente. Oggi è praticamente impossibile prescindere da Internet, sia nel tempo libero che sul posto di lavoro. Questo vale in particolare per le biblioteche: l'SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), un servizio accessibile liberamente da tutti tramite Internet, rappresenta oggi uno strumento di lavoro e di ricerca insostituibile, sia per gli utenti delle biblioteche che per gli stessi bibliotecari.

Ma, oltre alle reti, vanno considerati anche tutti quegli apparati tecnologici, inimmaginabili 30 anni fa, che sono apparsi via via sul mercato delle tecnologie dell'informazione. Ad esempio, supporti digitali di memorizzazione sempre più capienti: dai CD-ROM si è passati ai DVD; dai floppy-disk, alle pen-drive e agli hard-disk portatili di enormi capacità. La diffusione di queste tecnologie ha reso necessario che enti ed istituzioni pubbliche e private concordassero, per le varie tipologie di file multimediali, suono, immagine, video, la definizione di opportuni formati standardizza-

¹ *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma: ICCU, 2009.

ti. Senza questi standard, reti ed apparati tecnologici sarebbero rimasti scatole vuote. Ma, a sua volta, la sinergia tra reti, apparati tecnologici e standard, ha rivoluzionato interi settori merceologici, come è accaduto per quello della musica di consumo che è stato letteralmente stravolto dalla diffusione dello standard di compressione mp3 e dei software peer-to-peer per la condivisione dei dati. La banda larga, vale a dire la tecnologia ADSL, ha favorito la diffusione su Internet dei contenuti multimediali. La tecnologia Wi-Fi permette di accedere ad Internet via radio, senza necessità di un cavo di collegamento. Su un altro versante, quello delle scrivanie degli uffici, si è assistito alla scomparsa delle macchine da scrivere, sostituite da pc e notebook. Si è perciò andata definendo una nuova forma di alfabetizzazione tecnologica di base che comprende, inderogabilmente, la conoscenza, anche solo approssimativa, di almeno un sistema operativo per pc (ad es. Windows, Linux, Mac) e i rudimenti dei più diffusi software applicativi per ufficio come Office o OpenOffice. Tra i motori di ricerca su Internet, Google si è affermato come il prodotto di riferimento, grazie ai suoi algoritmi peculiari che consentono di "azzeccare" con grande precisione, nel mare-magnum del World Wide Web, le informazioni di cui abbiamo bisogno. Ma dall'universo Internet, oltre che informazioni, si possono scaricare ora interi libri digitalizzati. Sul web sono numerosi ormai i siti che forniscono un vero e proprio servizio di biblioteca digitale on-line. Esempi ben noti in tal senso sono Gallica ed Europeana, a livello europeo; CulturalItalia ed Internet Culturale, nel nostro ambito nazionale.

Stranamente però, tra i prodotti tecnologici di punta per il settore dell'informazione, ve n'è uno che ancora non ha corrisposto alle attese: l'*ebook*, ovvero il libro elettronico. La sua definitiva affermazione è continuamente annunciata come imminente, ma poi viene sistematicamente rinviata ad una data imprecisata. A questo riguardo, i più impazienti non sono

certo i bibliotecari. In fondo, il mancato decollo dell'*ebook*, contribuisce a mantenere alle biblioteche il ruolo privilegiato che, tradizionalmente, rivestono ai fini della conservazione e della diffusione del patrimonio documentario dell'umanità. Da noi, per restare alle biblioteche, l'espressione più rilevante della rivoluzione tecnologica in atto è stata la realizzazione dell'SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), vale a dire un grande servizio pubblico di informazione on-line che permette a chiunque, liberamente, di localizzare oltre 10 milioni di libri in 4.313 biblioteche italiane. Non stupisce, allora, che proprio l'SBN abbia costituito una sorta di filo conduttore degli interventi della giornata. A questo riguardo il Direttore generale, Maurizio Fallace, ha esordito dicendo che, in pratica, la storia recente delle biblioteche italiane si identifica con quella dell'SBN. Nell'ambito di questo sviluppo, ha rivestito un ruolo cruciale la realizzazione di standard comuni come il protocollo SBN-MARC. Gli standard comuni infatti sono fondamentali ai fini dello sviluppo dell'interoperabilità. Ma su questo tema, Rossella Caffo, Direttore dall'ICCU, ha poi preso la parola per sottolineare come lo scenario attuale risulti alquanto complesso. Si tratta in primo luogo di uno scenario in evoluzione, comunque molto diverso da quello che avevamo davanti nell'ormai lontano 1979, all'epoca delle RICA. Oggi l'SBN è una realtà dalla quale non si può prescindere. E sebbene di fatto le REICAT costituiscano oggi un codice valido anche per la catalogazione in SBN, la prospettiva futura in realtà è quella di realizzare una vera e propria guida alla catalogazione in SBN. A questo proposito, occorrerà estendere il campo di intervento anche alla digitalizzazione. Bisognerà, in altri termini, fornire a chi cataloga in SBN non solo le regole per descrivere gli "oggetti fisici" ma anche quelle per descrivere i "file". Si tratta di un impegno di elaborazione concettuale che dovrà necessariamente coinvolgere anche gli organi di governo dell'SBN, vale a dire il Comitato Nazionale e il

Comitato tecnico-scientifico. E l'ICCU, nella sua qualità di referente istituzionale per tali organi, intende senz'altro avvalersi dell'apporto scientifico e dell'esperienza maturata nel corso di tutti questi anni dalla Commissione REICAT. E a questo apporto si aggiungerà ovviamente anche quello proveniente dall'ambito internazionale. L'ICCU infatti è stato appena nominato coordinatore del progetto europeo DC-NET (Digital Cultural heritage NETWORK), un progetto al quale partecipano Francia, Grecia, Estonia, Ungheria, Belgio, Slovenia, Svezia e che ha l'obiettivo di definire una nuova linea comune europea sulla gestione del patrimonio culturale digitale.

Comunque già oggi l'ICCU, proprio in vista di queste future esigenze, agisce per estendere quanto più possibile la rete di collaborazione con gli altri settori del patrimonio culturale. Una prima iniziativa in questo senso è rappresentata dalla costituzione, da parte dell'ICCU, di un gruppo di lavoro nel quale sono coinvolti anche l'ICCD (Istituto centrale per il catalogo e la documentazione) e l'Istituto centrale per gli archivi. Ed una prima importante espressione di tale collaborazione, è stata proprio la tavola rotonda che, nel corso del pomeriggio della stessa giornata REICAT, si è svolta tra Rossella Caffo, Laura Moro, direttore dell'ICCD, e Marina Giannetto, direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi. In pratica, un evento dentro l'evento. Qual'è stato il segnale principale emerso nel corso della tavola rotonda? Sostanzialmente quello di istituire una sorta di corsia preferenziale per la definizione e l'implementazione di standard comuni condivisi per l'integrazione dei diversi settori culturali. A questo riguardo Rossella Caffo ha ricordato che l'ICCU è depositario di una cospicua esperienza che gli deriva dalla collaborazione ad importanti progetti europei – Minerva in primo luogo – e con la realizzazione del portale nazionale CulturalItalia. Marina Giannetto ha sottolineato come nel settore degli archivi si sia registrato, nel corso degli

ultimi anni, un interesse sempre più accentuato verso l'elaborazione di standard nazionali ed internazionali. Un'importante manifestazione di questo *trend* è stata, l'anno scorso, l'implementazione in formato XML della *Guida generale per la descrizione archivistica*, in pratica lo standard di riferimento per la descrizione dei nostri archivi, la cui prima formulazione risale al 1966. Laura Moro, da pochi mesi alla guida dell'ICCD, ha messo in evidenza come l'interoperabilità costituisca ancora oggi, di fatto, un obiettivo che giace oltre l'orizzonte visibile. Una delle cause principali di ciò va individuata, con ogni probabilità, nella scarsa comunicazione tra settori diversi della Pubblica amministrazione e nella chiusura, verso l'esterno, dei rispettivi sistemi informativi. Nel trarre le conclusioni della tavola rotonda, Rossella Caffo ha ricordato come l'ICCU tenga ben dritta la barra sulla rotta dell'interoperabilità. Nel gruppo MAG (Metadati amministrativi e gestionali) e in CulturalItalia, si lavora attivamente in questo senso. Ora, in vista della prossima riunione il 27 novembre a Bruxelles dei ministri dell'Unione Europea, che tratterà anche questi argomenti, è necessario definire un minimo comune denominatore. Ad esempio, per venire incontro alle esigenze dell'ICCD, si potrebbe individuare un set di dati minimale utile alla divulgazione via web delle risorse digitali del settore delle arti.

Ma, tornando agli interventi della mattinata, qual è stato il punto di convergenza dei diversi interventi? Sicuramente che ci troviamo in una fase di passaggio e che occorre definire meglio le tipologie di documenti alle quali si applica il codice. Molto probabilmente, ha detto Alberto Petrucciani, relatore della Commissione REICAT, occorrerà, nel prossimo futuro, rivedere l'*Appendice C (Designazioni generiche dei materiali)*. Una tale revisione si impone soprattutto perché, attualmente, il codice è focalizzato sulla nozione di "pubblicazione" piuttosto che su quella di "risorsa".

Giovanna Merola, presidente della

Commissione REICAT, ha ricordato che il codice era già stato presentato alla Conferenza IFLA (International Federation of Library Associations) del 2009, dove ha suscitato un notevole interesse. Con la Direzione generale e con l'ICCU, ha poi aggiunto Merola, si è concordemente ritenuto che un decreto formale di approvazione – sulla falsariga del decreto ministeriale emanato a suo tempo per le RICA – mal si adattasse, oggi, all'ambito bibliografico/documentale, così frequentemente in evoluzione. Merola, infine, ha annunciato che, per la fine di quest'anno, sarà disponibile anche la versione web del codice.

Mauro Guerrini, Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), ha ricordato, da parte sua, come l'AIB si sia impegnata, da subito, per la diffusione più ampia possibile del codice. Guerrini ha poi evidenziato come esso sia il risultato di un lavoro enorme, sebbene ancora inconcluso. Nel corso di un intervento estremamente preciso, sia sul piano tecnico che su quello scientifico, Guerrini ha fatto presente, tra l'altro, che le REICAT non si limitano solo ad aggiornare le RICA, per adattare alla catalogazione online, ma ne rivoluzionano la struttura concettuale, ispirandosi alle più recenti elaborazioni teoriche emerse in ambito internazionale, vale a dire le specificazioni FRBR (*Functional Requirements for*

Bibliographic Records) e ICP (*International Cataloguing Principles*). Tra i meriti delle REICAT vi è senz'altro quello di essere applicabili ad una vasta gamma di materiali. Guerrini ha anche ricordato che la catalogazione in SBN secondo le norme REICAT, richiederà l'implementazione di un robusto sistema di authority per i titoli delle opere catalogate.

Sono stati particolarmente stimolanti, poiché espressione di un punto di vista «estero», gli interventi di Françoise Leresche (Bibliothèque Nationale de France) e Elena Escolano Rodriguez (Biblioteca Nacional de España). Leresche, in particolare, ha sottoposto ai presenti la classica domanda da mille punti, vale a dire se abbia ancora senso, oggi, realizzare un codice di catalogazione nazionale. Tutto sembrerebbe indicare, secondo Leresche, che si va verso un codice di catalogazione internazionale.

Sono poi intervenuti anche Maria De Panicis (Commissione REICAT); Gabriella Contardi e Cristina Magliano (ICCU); Fernanda Canepa e Antonella Trombone (Associazione Italiana Utenti Ex Libris, ITALE); Pino Buizza (Commissione REICAT). È possibile scaricare gli interventi dal sito dell'ICCU, all'indirizzo: <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=369&l=it>.

Il volume è in vendita presso l'ICCU.